

Daniela De Robertis¹

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XVI, n. 3, pp. 319-330.

Le logiche dei Sistemi Complessi: un potenziale per la teoria e la clinica psicoanalitica

SOMMARIO

Sulla base dell'assunzione, da parte della Psicoanalisi, della Teoria dei Sistemi Complessi, adottata come codice di decifrazione della vita psichica, l'A. esplora sinteticamente le logiche che regolano la Scienza della Complessità, soffermandosi sul concetto di auto-organizzazione, emergenza, espansione, stato attrattore, caos, ecc.. Nelle conclusioni l'A., adottando il linguaggio dei Sistemi, ritiene che il disagio psichico non vada iscritto nell'ottica dei Sistemi Complessi, perché la dimensione patologica rientra in un sistema omeostatico e quindi apparterebbe alla dimensione dei Sistemi Semplici e prospetta che nel *gap* tra i due tipi di sistemi si origina la sofferenza che sempre accompagna i quadri psicopatologici.

SUMMARY

Complex Systems Theory as an opportunity for deepening psychoanalytic theory and praxis

By using Complex Systems Theory assumptions as a key for interpreting psychic life in psychoanalysis, the Author explores the logics of Complexity, lingering on the concept of self-organization, emergence, expansion, attractive state, etc. In her conclusions, the Author maintains that psychopathology cannot be included in Complex Systems view, because pathological dimension comes into an homeostatic system and, thus, it pertains to Simple Systems dimension. The Author proposes that the origin of psychopathological suffering lies in the gap between the two types of systems.

La posizione di Sander immerge profondamente la comprensione della realtà psichica, nei suoi risvolti genetici, epigenetici ed evolutivi nella logica dei Sistemi Complessi. È un'operazione che il nostro Autore persegue da lungo tempo (Sander, 1977; 1985), avendo anticipato il *trend* oggi dominante soprattutto nella Psicoanalisi di matrice anglosassone; un *trend* che si è originato nell'*enclave* dell'osservazione naturalistica del bambino (Beebe, Lachmann e Jaffe, 1997; Fonagy e Target, 2001; Stern, 1985; ecc.), trasferendosi poi anche alla clinica dell'adulto (Beebe e Lachmann, 2002).

Il concetto di Sistema si è rivelato una formula vincente per l'efficacia del suo potere spiegativo, nella misura in cui ha fornito alla Psicoanalisi un nuovo supporto teorico e epistemico ai fattori relazionali e interattivi che già erano andati a sostituire l'impianto teorico della metapsicologia classica. In tal modo si è potuto tradurre in termini di Sistemi Relazionali il nuovo modo di pensare le costellazioni psichiche. I fatti sono a tutti noti e non starò a soffermarmi sulle posizioni attuali di una Psicoanalisi che punta la sua attenzione sulla soggettività dello psichico intesa come sistema diadico, interattivo, bipersonale nella

¹ Daniela De Robertis, filosofo e psicoanalista, è membro della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe), dell'International Federation of Psychoanalysis Societies (IFPS) e dell'Organizzazione Psicoanalisti Italiani *Federazione e Registro (OPIfer)*.

cornice della mutua regolazione.

Vorrei invece toccare le logiche interne ai SC (Sistemi Complessi), dal momento che rappresentano un costrutto di forte impatto innovativo che sta modellizzando non solo la scienza psicoanalitica, ma che è penetrato capillarmente come codice spiegativo dei fenomeni di quasi tutte le scienze, modificando alla base persino la concezione stessa della scienza e del processo investigativo. Basti pensare che la *Nuova Scienza* che aderisce all'ottica dei SC ha scardinato la concezione di prevedibilità e di regolarità, ha compromesso l'adesione "fiduciosa" nell'universalità delle leggi, ha attaccato le tendenze riduzioniste che connotavano l'analisi dei fenomeni (De Robertis, 2004a, pp. 11-14).

Vale la pena evidenziare, e Sander non manca di marcare questa prerogativa, che da von Bertalanffy a Weaver, da Maturana a Varela e a Weiss, ecc., il dominio privilegiato dei SC è stato appannaggio della biologia. Due i motivi sostanziali che spiegano questa occorrenza. Non c'è da meravigliarsi che siano proprio le manifestazioni del *bios*, laddove la vita "smuove", a restituire, direi in modo amplificato, all'indagine dell'osservatore i dinamismi delle trasformazioni. Dalla biologia poi il modello è stato esportato ad altri settori del sapere, impegnando un vasto spettro disciplinare che va dalla matematica alla fisica, alla chimica, all'economia, alle scienze sociali, alla comunicazione, e chi più ne ha più ne metta, con una buona dose d'inflazionismo, la cui faciloneria talvolta ha compromesso la qualità dell'operazione.

In secondo luogo la biologia da vecchia data si è fatta le ossa nel maneggiare un modello interpretativo di indubbia efficacia: Darwin e l'attuale Neodarwinismo. La dimensione evuzionista privilegia nella spiegazione dell'origine e dello sviluppo delle popolazioni del *bios* il sistema dell'adattamento, declinato sul rapporto tra individuo e ambiente. Quindi è tra le scienze biologiche che si situa il terreno d'elezione del concetto d'interazione, di sistema e di ecosistema. Ed è proprio questo metro a dotare la Psicoanalisi di preziose coordinate entro cui leggere quello che in termini tradizionali è stato chiamato rapporto con l'*oggetto*. Da un osservatorio psicoanalitico il neoevoluzionismo ingaggia l'*oggetto* ad entrare nello spazio di manovra del soggetto (e viceversa), saldando da un punto di vista epistemico, senza soluzione di continuità, interno e esterno, individuo e ambiente, natura e cultura nello spazio concettuale del Sistema.

Ma proprio in merito a questa saldatura occorre una precisazione utile nel momento in cui importiamo in casa psicoanalitica gli indici di lettura dei SC. Ho in mente alcune derive che l'assunzione del codice dei SC applicato alla soggettività umana può comportare: mi riferisco al rischio della deresponsabilizzazione e della depersonalizzazione, che una non troppo articolata o non troppo sensibile applicazione di questo metro al dominio dello psichico potrebbe arrecare. Quanto al primo rischio, mi sembra che nella compagine psicoanalitica l'orientamento intersoggettivo, preso dalla paura del teleologismo, abbia sfiorato il pericolo di scivolare dalla padella nella brace.

Quanto al secondo punto, un uso semplicistico di questo codice rischia di restituire un soggetto psichico desoggettivizzato, immerso in logiche che, seppur vengono dichiarate auto-organizzanti, possono perdere di vista la considerazione che la specificità dei SC appartenenti allo psichico, risiede nell'autoriflessione e a questo proposito è pregevole il discorso di Sander, perché non omette d'includere questa funzionalità nel SC umano.

Inoltre, assumendo come indice di decifrazione dell'universo psichico il funzionamento del SC, benché si parli di *quantum*, di unità d'informazione, di processamento e assemblaggio dati, non è consentito riferirci ad unità di misura quantitativamente esprimibili, seppur molto sofisticate, ma a strutture, processi e funzioni in riferimento a qualità di tipo valoriale e assiologico (proprio per questo è stato inventato da neuroscienziati e filosofi della mente il concetto di *qualia*), che, insieme alla auto e meta riflessione, sono gli assi su cui si calibrano i processi coesi, integrati e globali del SC antropologico.

Insomma ciò che mi preme annotare, per non smarrire la specificità fenomenologica di ciò che significa

essere uomini, è che l'adozione, a scopo epistemico, del concetto di Sistema sia accompagnata dalla considerazione che sostanzialmente stiamo parlando del Soggetto nel suo assetto fenomenologico, cioè di un organismo che non solo sente, ma "si" sente, rispetto al quale il sistema è una metafora di uso conoscitivo, efficace e rispondente, ma sempre una metafora che il pensiero scientifico usa per conoscere il mondo che abita.

Entrando più a fondo nei rapporti tra Psicoanalisi e Sistemi, sono del parere che la familiarità che la Psicoanalisi ha intrattenuto con questo concetto passi per due fasi storiche.

Alla prima fase corrisponde il concetto di sistema utilizzato da Freud. Mi sembra che il sistema che Freud aveva presente, sebbene sia stato considerato una codificazione *ante litteram* del concetto introdotto in seguito dallo strutturalismo e dalla *Gestalt*, è un sistema che non può essere riferito ai mondi biologici, né può essere definito, al di là delle dichiarazioni di Freud, un sistema aperto. Si tratta di un sistema omeostatico, cioè stabile, che mal tollera stati di squilibrio (Freud, 1900). Il fatto è che i Sistemi omeostatici mal si accordano con l'essenziale dinamismo dei sistemi biologici (Corbellini, 1999). Infatti il sistema adottato da Freud, qual è quello illustrato nei decorsi energetici all'interno dell'apparato psichico della prima topica (e altrettanto nei sistemi della seconda topica), solo in apparenza è abilitato alla recezione degli stimoli perché, ed è qui la contraddizione logica tra apertura e omeostasi, tende a mantenere inalterati i valori di soglia. In questo assetto lo stimolo per sua natura non è funzionale al mantenimento del sistema, perché ne disturba la configurazione e quindi tende ad essere eliminato (le vie della scarica) (De Robertis, 2004b). Né variazione, né accrescimento assumono cittadinanza nell'economia e nella logica interna ai Sistemi Omeostatici, dove domina un equilibrio statico. Infatti questa tipologia di Sistemi che hanno la pretesa e la parvenza di essere aperti, alla resa dei conti sono soltanto omeostatici e lineari e, benché lo stimolo sia incorporato, esso resta sottoposto alle condizioni di mantenimento dell'equilibrio.

Tutt'altro discorso va intrapreso per i Sistemi aperti, complessi, dinamici e non-lineari attualmente esplorati dalla Psicoanalisi e indicizzati come metro spiegativo dello psichico in termini evolucionistici ed evolutivi. In questa seconda categoria di Sistemi, che ha avviato la seconda fase storica, l'apertura agli *input* ambientali genera una riequilibrio, che è effetto di un'autoregolazione finalizzata ad un nuovo equilibrio, essendo il Sistema calibrato sulle variazioni e l'accrescimento dei valori interni.

Si tratta di unità integrate e globali in cui le informazioni vengono processate e elaborate ai fini dell'integrazione in un Sistema in espansione, capace di seguire andamenti destrutturanti e disorganizzanti, ma funzionali a tenere il sistema, come un pendolo, continuamente in oscillazione tra logiche di mantenimento e logiche di caos, in un *range* di equilibri marcatamente dinamici.

L'universo dei SC, che rifiuta stati di equilibrio stabile, uniformità di configurazioni e regolarità di assetti, si esprime attraverso contesti animati da situazioni in costante e progressiva evoluzione, da proprietà che mutano e da configurazioni che variano, tanto da legittimare la considerazione che all'universo monotono e "stazionario" dei Sistemi semplici ed omeostatici si è avvicinato un universo "incerto" (Morin, 1977).

In sintesi il *paradigma della complessità* (Morin, 1982) maneggia parametri di non-linearità, multi-dimensionalità, discontinuità, contraddizione e aleatorietà.

Vale la pena soffermarsi brevemente sulla logica dei SC e sulle caratteristiche che in virtù della loro complessità tali Sistemi contraggono. I SC non si esprimono attraverso semplici regolarità, come accade invece per il decorso dei SS (Sistemi Semplici). Il comportamento del SC, ovvero le espressioni che esso potrà assumere, non sono prevedibili perché sono prodotte da un'interazione aleatoria e stocastica tra le varie parti del Sistema (Casti, 1994). Il paradigma organizzativo dei mondi biologici che i teorici della complessità ci prospettano paragona la processualità dei Sistemi viventi ad una sorta di *bricolage*, a partire dalla combinazione imprevedibile dei materiali in cui il Sistema biologico si imbatte lungo il cammino

dell'esperienza/conoscenza. Siamo di fronte a entità complesse e globali che elevano l'imprevedibilità a sistema logico in un intreccio di traiettorie costituite da "sentieri senza direzione". Così nel dominio dei Sistemi biologici, i protagonisti non sono regolarità e invarianze, ma altri personaggi si affacciano impegnati sullo scenario: sono le condizioni iniziali, i principi organizzatori, gli effetti caotici, gli stati attrattori, l'emergenza delle forme, l'imprevedibilità delle configurazioni e degli esiti.

W. Weaver, un nome di spicco tra i teorici dei SC, matematico a capo del Dipartimento di Scienze Naturali della Rockefeller Foundation, nella metà del secolo scorso individuava la linea di demarcazione tra SS e SC nei termini di "problemi di semplicità" e "problemi di complessità organizzata". Nel primo caso la componentistica strutturale si presentava come un Sistema con poche variabili, nel secondo caso si aveva a che fare con un tipo di Sistema che metteva in scacco l'approccio riduzionistico, perché il Sistema esprimeva se stesso attraverso un numero molto elevato di variabili messe in rete. Sicuramente nella sua *Teoria della Complessità* Weaver faceva tesoro degli assiomi della *Gestalt*, tant'è che la maggiore complessità dei SC poggia sulla considerazione che in essi appare un numero considerevole di fattori, dotati di proprietà, che sono connessi in un tutto organico e che non sarebbero spiegabili scomponendo il Sistema e analizzandolo pezzo per pezzo. L'idea dunque di globalità, unitarietà e integrazione, in quanto prodotto di dinamiche in flusso evolutivo, e quindi non riconducibili né a valori fissi, né alla sommatoria delle componenti, rappresentava l'indiscutibile eredità gestaltica conservata fino a noi. Ma le coordinate su cui Weaver andava assiomatizzando i SC affina gli attributi gestaltici e strutturalisti: mi riferisco soprattutto all'impiego del concetto di *rete* e alla *non-linearità* o causalità circolare.

La *non-linearità* sta a significare che il sistema non ubbidisce alla causalità lineare. Questa ultima, detta anche sequenziale, propone una diretta derivazione da un effetto a una o più cause, numericamente determinabili, all'interno di contesti in cui la prevedibilità assume un buon margine di manovra.

Diversamente, nel dominio dei SC governa una causalità multi-dimensionale (in conformità a questo principio, si noti a titolo d'esempio la confutazione della spiegazione mono-sindromica o la dilatazione della teoria del trauma nel concetto di microtraumi o traumi cumulativi), per cui l'effetto è variabile dipendente da una serie di concause che vanno ad identificarsi con tutta la rete del Sistema e che quindi rinvia alla totalità e globalità del Sistema, all'origine tanto delle sue configurazioni ordinate, tanto di quelle caotiche. È il Sistema che crea se stesso e in questo registro si spiega l'enfasi sulle capacità auto-organizzative che citerò più avanti.

Ci troviamo quindi di fronte a Sistemi la cui mappa di decifrazione non è la sequenza lineare, ma l'intreccio reticolare.

Ma è negli ultimi venti anni che la Teoria dei SC subisce un'impennata e un'accelerazione notevoli: basti pensare alla prestigiosa *Scuola di Complessologia* di Santa Fé negli USA, animata soprattutto da matematici e fisici. La forza delle argomentazioni sulla complessità si deve anche agli apporti concettuali proposti dalle Neuroscienze, dalla Microbiologia, dall'Immunologia e non da ultimo da costrutti epistemologici, come le preziose suggestioni derivate dalla Teoria del Caos (Prigogine, 1988).

È questa la fase in cui la Psicoanalisi si familiarizza sempre più con il codice dei SC viventi, ai quali si riconosce la piena appartenenza e inclusione del dominio psichico, in qualità di dominio del *bios* in cui il gradiente di complessità raggiunge i massimi vertici. Thelen e Smith (1994) sono tra i primi a scommettere sulle potenzialità euristiche che la Scienza della Complessità è in grado di fornire alla Psicoanalisi. L'intersoggettività è uno degli orientamenti psicoanalitici che precocemente fa propria l'ottica dei SC, nell'accezione di *Sistemi Dinamici Non-Lineari* (Stolorow, 1995) e ancor prima fin dagli anni '80, Sander (1985) si era rivelato un pioniere nel battere questo tracciato. Oggi è noto in che misura le risorse spiegative dei SC possono essere di grande apporto alla Psicoanalisi, non solo in riferimento alla teoria

(versante genetico-evolutivo) (Sander, 1997; Tronick et al., 1998), ma anche per gli strumenti operativi in dotazione della clinica (teoria della cura e del cambiamento).

Tornando alla configurazione dei Sistemi viventi, c'è da chiedersi come si mantenga l'organizzazione in natura. La risposta è rintracciabile nel concetto di auto-organizzazione, un dispositivo che permette di adattarsi alle evenienze ambientali. La capacità auto-organizzativa della materia vivente ha acquisito talmente rilevanza da far asserire a Prigogine (1997) che essa rappresenta la nuova proprietà della materia: ma solo i Sistemi aperti e dinamici sono in grado di costruire strutture e modelli prodotti da quella capacità "innata" che è l'auto-regolazione.

E arriviamo così a citare ulteriori postulati che connotano la vita dei SC: sono i concetti di emergenza e di espansione, deputati a coniugare i progressivi livelli d'integrazione del processo adattivo lungo l'arco evolutivo (Freeman, 1995), che conferiscono alle strutture integrate gradienti di complessità sempre crescenti. È sulla base dell'apprendimento e dell'esperienza che si va a costituire il principio dell'*ordine addizionale*. La Teoria della Complessità individua nei Sistemi biologici uno specifico dominio in cui ordine, complessità e forma si producono *emergendo*, cioè auto-organizzandosi. L'emergenza è una creazione del Sistema, che non contrae nessun altro aggancio, se non in riferimento a ciò che è all'interno del Sistema stesso e da esso dipende. Si tratta di ciò che Maturana e Varela (1984) hanno definito con un termine epistemicamente pregnante *Autopoiesi*. In questi Sistemi, autoassemblati intorno all'asse della globalità integrata, le proprietà emergentiste sono funzioni della globalità del Sistema: il coinvolgimento della struttura nel suo assetto totale fa emergere la nuova forma.

Per meglio comprendere il senso dell'emergenza e dell'amplificazione, presente ad ogni livello dei Sistemi viventi, la biogenetica è di aiuto: gli studi sul genoma dicono che il GOD, che non è Dio, ma, non senza ironia, l'acronimo di *Genome Organizing Device*, rappresenta la capacità del genoma, perfezionatasi lungo l'evoluzione, di amplificare l'informazione genetica e regolarne i processi in relazione alle risorse ambientali (Ridley, 2000).

Le proprietà emergentiste risultano anche legate al concetto di caos: i SC, in quanto instabili, sono necessariamente per propria natura contesti caotici e, nel mondo della complessità, l'organizzazione caotica, l'emergenza, l'espansione e la progressiva complessizzazione risultano dimensioni interfacciate. L'ordine sorge dal caos come proprietà emergente e al pari il caos sorge dall'ordine e più precisamente dalla tolleranza da parte del Sistema della destabilizzazione dell'ordine.

Che il caos sia alla genesi della creazione, come emergenza di forme, è ciò che propone l'attuale Teoria del Caos, forte dei rimandi antichi che affondano le radici in tutte le cosmogonie e mitologie (mitologhemi) sulle creazioni del mondo. Una teoria "forte" impiegata nei campi più disparati, quali la biologia molecolare, la matematica dei frattali e presente persino nelle correnti espressive artistiche come lo *strutturalismo geometrico* a cui appartiene il pittore canadese Alex Colville, che esprime nei suoi complessi trafori geometrici, che solcano le profondità prospettiche, l'ordine che sorge dal caos potenziale dell'esistenza.

Non da ultimo nel dominio della complessità giocano un ruolo rilevante i principi attrattori (Thelen e Smith, 1994; Stolorow, 1995), che come un magnete attirano il Sistema verso l'emergenza di una forma che non è mai preordinata e che si manifesta grazie alle capacità auto-organizzative. Gli stati attrattori, che sono evoluzioni temporali o traiettorie, che rappresentano ciò verso cui è attratto il comportamento del Sistema, agiscono come dispositivi che "catturano" le proprietà emergentiste del Sistema. In Psicoanalisi e nelle scienze psicologiche giocano il ruolo di attrattori, sebbene variamente declinati, le *RIG* di Stern, gli *IWM* della Teoria dell'Attaccamento, le *Scene Modello* di Beebe e Lachmann, gli *Scripts* o *Copioni* del Cognitivismo, ecc. Nel ritmo interattivo tra organismo e ambiente, il Sistema risponde mobilitando e modellando le sue "opzioni" disponibili più valide all'interno della proprie economie di sopravvivenza. Ma è

bene precisare che per i SC dell'area dello psichico non si tratta di livelli di sopravvivenza, ma di metalivelli di sopravvivenza, in riferimento a simboli e significati soggettivi legati ad un personale concetto di sopravvivenza.

Nella ricorsività risiede la genesi dell'attrattore dinamico (si pensi, ad esempio, agli attrattori del sistema bambino-caregiver che possono essere interattivamente riattivati in contesti diversi e in tempi successivi) che, una volta emerso, funzionerà come un meccanismo mnestico di ricognizione, monitoraggio e risposta avente una propria stabilità, non assoluta, ma relativa, dal momento che lo sviluppo è un alternarsi di stabilizzazioni e destabilizzazioni di stati attrattori preferenziali (Stolorow, Atwood, 1992, pp. 61, 63, 85).

Infine, nel concludere questa breve rassegna, vorrei precisare che la logica dei SC si presta ad essere un ottimo codice di decifrazione per la Psicoanalisi, ma limitatamente a ciò che riguarda l'origine e lo sviluppo dei decorsi "normali", ma che, in linea di massima e di principio, non sia un codice valido, e quindi applicabile, ai decorsi psicopatologici.

L'eccezione che sollevo non riguarda i supposti limiti delle capacità spiegative del SC vivente applicato ai mondi psichici. Il problema sta da tutt'altra parte.

Le logiche dei SC non possono dare conto dei quadri patologici per il semplice fatto che le strutture e le funzionalità che tale area esprime non sono rappresentate da un *Sistema Dinamico Complesso*, ma da un *Sistema Omeostatico Semplice*.

Cercherò di argomentare questa posizione.

Tutti i Sistemi, per quanto dinamici e trasformativi, presentano un nucleo d'invarianza rispetto, per esempio, a coordinate spazio-temporali. Più in concreto, una destabilizzazione troppo repentina o troppo intensa, tale da coinvolgere estesi territori funzionali/simbolici, traumatizza il soggetto/Sistema, mandandolo in *tilt*. In ogni trasformazione dunque viene mantenuto un punto fisso, sebbene in termini non assoluti, ma relativi. Esiste in matematica un teorema chiamato *Teorema del punto fisso*: esso dimostra che tutte le trasformazioni lasciano immutato almeno un punto all'interno di un dato spazio che rappresenta *il punto fisso della trasformazione* (Kauffman, 1993).

Ma qualora l'invarianza si estenda da un punto fisso, o da più punti fissi, o dal nucleo, a tutti i nodi della rete del sistema, investendo la globalità di esso, quest'ultimo subisce una metamorfosi: si staticizza e, rinunciando alle prerogative della complessità e dell'emergenza, si trasforma in un Sistema Omeostatico che tende a mantenere inalterate le logiche e le "soglie" dei valori interni. In questa ottica penso che l'intervento terapeutico e il fattore di cambiamento ad esso connesso risieda nel rendere reversibile questa trasformazione avvenuta: una manovra che consiste e che si traduce nel ricondurre il Sistema omeostatico semplice a Sistema dinamico complesso.

Adottando il linguaggio dei Sistemi, la teoria della cura pertanto è legittimamente ascrivibile nel dominio dei SC, diversamente, a causa della configurazione omeostatica, il disagio psichico dovrebbe essere rubricato nell'ottica dei Sistemi Semplici. Mi rendo conto che quest'ultima è un'asserzione paradossale, perché l'antropologico è sempre un Sistema Complesso, ma è proprio in questo paradosso, credo, risieda la sofferenza che veicola al soggetto la dimensione psicopatologica, dal momento che è specie-specifico della soggettività psichica essere calibrata sul funzionamento a base complessa. Perciò ritengo che la sofferenza che sempre accompagna il disagio psichico, consapevolmente o meno, sia rintracciabile nel *gap* che si produce tra l'"essere" SC e "diventare" SS: il passaggio comporta una perdita trasformativa in relazione soprattutto alla carenza delle funzionalità di espansione e complessizzazione che, in un modo o nell'altro, sembrano essere legate alla funzione di autoriflessione (Sander, 1997; Tronick, 1998).

Ma c'è di più: ogni esperienza di accrescimento e ampliamento del Sistema ne eleva il grado di coerenza e complessità, come Tronick ci conferma (1998). La rimozione (mi si perdoni il termine un po' vetusto, ma

lo uso in senso lato), che non permette al soggetto-SC di processare e di fruire di tutte le unità d'informazione in suo possesso come in una sorta di libero mercato intrapsichico, sgrana e corrode la coerenza.

Il Sistema ha perso la sua coerenza, su cui si fondavano integrità, globalità, unità, auto-organizzazione e si è omeostaticizzato.

Ce n'è abbastanza per soffrire.

BIBLIOGRAFIA

- Beebe B., Lachman F., Jaffe J. (1997) *Le strutture d'interazione madre-bambino e le rappresentazioni del sé e dell'oggetto* Ricerca Psicoanalitica, 1999, X, 1: 9-63.
- Beebe B., Lachman F. (2002) *Infant Research e trattamento degli adulti* trad. it., Cortina, Milano, 2003.
- Casti J. L. (1994) *Complexification. Explaining a paradoxical world through the science of surprise* Harper, New York.
- Corbellini G. (1999) *Evoluzione nella complessità* Il Sole 24 ORE, 29. 08. 1999.
- De Robertis D. (2004a) *Esigenza e difficoltà della verifica in Psicoanalisi* in Ricerca Psicoanalitica, XV (1): 7-21.
- De Robertis D. (2004b) *Declinazione dell'amore in Freud in rapporto agli attuali orientamenti psicoanalitici* La Pratica analitica II, 2: 85- 113.
- Fonagy P., Target M. (2001) *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina, Milano.
- Freeman W. (1995) *Societies of brains* Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, N. J.
- Freud S. (1900) *L'Interpretazione dei sogni* OSF, vol. III, Boringhieri, Torino, 1967.
- Kauffman S.A. (1993) *The Origin of Orders* Oxford Univ. Press, New York.
- Maturana H., Varela U. (1984) *L'albero della conoscenza* trad. it., Garzanti, Milano, 1999.
- Morin E. (1977) *Il metodo, ordine, disordine, organizzazione* trad. it., Feltrinelli, Milano, 1988.
- Morin E. (1982) *Scienza con coscienza* trad. it., Franco Angeli, Milano, 1984.
- Prigogine I. (1988) *Tra tempo e eternità: un'esplorazione dal caos all'ordine* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- Prigogine I. (1997) *La fine delle certezze* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
- Ridley M. (2000) *Il gene agile. La Nuova Alleanza tra eredità e ambiente* trad. it., Adelphi, Milano, 2005.
- Sander L. (1977) *The regulation of exchange in the infant-caretaker system and some aspects of the context-content relationships* in M. Lewis, L. Roseblum, (a cura di) *Interaction, conversation and the development of language*, Wiley, New York.
- Sander L. (1985) *Toward a logic of organization in psychobiological development* in H. Klan, L. Siever (a cura di) *Biological Response Styles* Amer. Psychiat. Assn.
- Sander L. W. (1997) *Paradox and resolution: From the beginning* in Noshpitz J. D., Wiley (a cura di) *Handbook of child and adolescent psychiatry* Wiley, New York.
- Stern D. N. (1985) *Il mondo interpersonale del bambino* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Stolorow R. (1995) *Sistemi dinamici, diadici e intersoggettivi* in Ricerca Psicoanalitica, VI (2): 123-133.
- Stolorow R. Atwood G. (1992) *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Thelen E. Smith L. (1994) *A Dynamic Approach to the Development of Cognition and Action* MIT Press, Cambridge (MA), London.
- Tronick E. Z., Bruschiweiler-Stern N., Harrison A., Lyons-Ruth K., Morgan A. C., Nahum J. P., Sander L. W., Stern D. N. (1998) *Dyadically ex-panded states of consciousness and the process of therapeutic change* J. Inf. Mental Health, 19: 290-299.